



Berlino città dei fantasmi e dell'esilio

Patrizio Collini

Università degli Studi di Firenze (<patrizio.collini@unifi.it>)

Citation: P. Collini (2021) Berlino città dei fantasmi e dell'esilio. *Lea* 10: pp. 377-380. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-13273>.

Copyright: © 2021 P. Collini. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Abstract

Berlin as a romantic city of ghosts (Hoffmann) and metropolis of uncanny childhood experiences (Benjamin) appears as the prophetic mirror of Hitler's legacy from exile to the Shoah.

Keywords: Andradi, Benjamin, Berlin, Exile, Hoffmann

Nelle sue storie berlinesi “Post-Wende” Stefan Heym sottolinea, fin dal loro titolo (*Costruito sulla sabbia*),¹ la labilità di ogni immagine di Berlino: il che rinvia alla intrinseca precarietà delle sue origini e conformazione di città essenzialmente moderna, con malcerte memorie e radici storiche, sorta sugli infidi e instabili terreni sabbiosi del Brandeburgo per lo più nel corso del XVIII secolo. E così rapidamente da giustificare la diagnosi marxiana – riferita alla tumultuosa trasformazione socio-economica della Germania nella prima metà dell'Ottocento – secondo la quale queste trasformazioni furono talmente rapide da “non poter scacciare i fantasmi del passato” (Engels, Marx 1972, 115-23). Fantasmi che, se al tempo di Hoffmann e Marx erano quelli del passato feudale, oggi sono anzitutto quelli hitleriani.

Berlino, letterariamente, è sostanzialmente una creazione di E.T.A. Hoffmann, scrittore sempre in fuga che nel corso della sua breve e tumultuosa vita cambiò ripetutamente città e paesi, non per l'*horreur du domicile* ma perché incalzato da eventi storici avversi. Trasferitovisi nel 1814² e rimastovi fino alla morte nel 1822, il più grande narratore romantico tedesco eleggerà la metropoli prussiana (che ai suoi tempi contava già circa 200.000

¹ Il titolo originale *Auf Sand gebaut* (1990) allude ovviamente anche all'esperimento del Socialismo reale della DDR appena naufragato, come a suggerire che a Berlino ogni fenomeno storico-politico-culturale è presto preda della “furia della caducità”.

² Ma a Berlino Hoffmann vi aveva, nel 1807, già trascorso un anno terribile, per trarne poi materia per il suo primo racconto di *revenants*, *Ritter Gluck* (1809).

abitanti) a palcoscenico di alcuni dei suoi più memorabili racconti, in cui la città prussiana diviene il laboratorio di una prosa sperimentale che deriva dall’“inconscio di Berlino” – città moderna ma abitata dagli spettri di un pur recente passato – il materiale di scavo per l’approfondimento di quella tematica del Doppio che è la novità più saliente dell’opera hoffmanniana. Come esemplificato nella più caratteristica storia berlinese di Hoffmann: il racconto notturno *Das öde Haus* (1817), incentrato sulle apparizioni – provenienti da un oscuro passato – di cui è teatro la casa più vecchia e abbandonata della allora più splendida e moderna strada berlinese, la Unter den Linden. Non casualmente Walter Benjamin, il più illustre scrittore berlinese del XX secolo, nutrive una vera e propria venerazione per E.T.A. Hoffmann, ed in particolare per questo suo racconto, al punto di dedicargli un saggio illuminante: *Das dämonische Berlin* (1985), che non getta luce solo sulla natura del rapporto con Berlino del suo grande precursore, ma che costituisce anche la più preziosa chiave d’accesso al suo libro berlinese più personale, *Infanzia berlinese intorno al Millenovecento* che, nella prima versione, recava il titolo *Cronaca berlinese*,³ a sottolineare la completa identificazione fra il dato autobiografico e quello storico-metropolitano. Un libro, non-libro, composto, similmente al suo *opus magnum* dedicato a *Paris, die Hauptstadt des XIX. Jahrhunderts* (1955), con le tessere di mosaico delle *survivances* onirico-spettrali dei ricordi d’infanzia che – come sempre in Benjamin – sono gravide di futuro, tanto che il libro, nell’edizione originale del 1950, si conclude sull’immagine dell’“omino gobbo”, uno gnomo sinistro e malefico che, emergendo dal fondo delle più remote tradizioni popolari tedesche, distrugge ogni sogno, così come in quel momento Hitler si apprestava a fare con quello che restava delle generose utopie e sogni della Repubblica di Weimar. Nella Berlino di Benjamin le “cose dello spirito” tendono a diventare “case degli spiriti”, non diversamente da quelle notturne e spettrali del suo modello Hoffmann.⁴ E, come in Hoffmann, anche in Benjamin la città sulla Sprea appare come una città molecolare, inconscia, i cui enigmi non conoscono soluzioni se non traumatiche. Con tutto ciò, i testi di questi due più illustri e visionari scrittori “berlinesi” rendono, sia pur paradossalmente, giustizia alla natura frammentaria-fantomica della metropoli prussiana che non ha mai conosciuto un vero centro e che è sorta per aggregazioni successive di quartieri – oggi vere città nella città – i cui nomi (Neukölln, Wilmersdorf...) recano testimonianza di lontani altrove trapiantati artificialmente e in modo coatto nella landa brandeburghese. Di questa natura frammentaria di Berlino – che ha finora impedito lo sviluppo di una vasta narrazione metropolitana e che consente solo descrizioni erratiche e aforistiche, culminanti talora in illuminazioni repentine e veri e propri shock memoriali – rende conto anche il recente libro berlinese della scrittrice e giornalista argentina Esther Andradi (*Mein Berlin*, 2016) che un’intelligente, epigrammatica notizia in quarta di copertina qualifica come “un omaggio a Walter Benjamin e a tutti coloro che non poterono sopravvivere alla barbarie. Testi come pietre d’inciampo della memoria”. Il riferimento esplicito a Benjamin non viene ulteriormente spiegato, ma – credo – oltre che un omaggio dovuto alla comune tematica berlinese, è forse un’allusione implicita al debito, anche stilistico e di tecnica narrativa, contratto dall’autrice nei confronti del grande scrittore berlinese.

Mein Berlin consta infatti di una raccolta di brevi corrispondenze giornalistiche (soprattutto per giornali sudamericani), redatte fra il 1983 e il 2014 e quindi abbraccianti tre diverse e fondamentali fasi della più recente storia di Berlino: anni Ottanta, Wende e la tumultuosa seconda ricostruzione – una vera e propria frenetica e talora caotica furia edificatoria – degli

³ La prima edizione, postuma, di *Berliner Kindheit um 1900* curata da Adorno uscì nel 1950, mentre la prima edizione italiana completa è del 2001.

⁴ Espliciti riferimenti a Hoffmann come fonte privilegiata in *Armadi* (Benjamin 2001, 79-83).

ultimi venticinque anni. Le cronache urbane di Andradi – non diversamente da talune di Benjamin – si configurano come esemplari miniature berlinesi, che tendono talora a ridursi ad un illuminante emblema. Emblema che è certo memore del *Denkbild* benjaminiano: un'immagine spazio-temporale del pensiero in cui si intersecano visione, ricordo, presagio e riflessione, ovvero titolo, immagine e idea, che caratterizzano quell'emblematica barocca così cara allo scrittore berlinese. Ad iniziare già dalla significativa copertina del libro in cui il titolo (*Mein Berlin. Streifzüge durch eine Stadt im Wandel*, 2016) è illustrato da un varco in forma di cuore scavato nel famigerato Muro berlinese, sotto il quale sta scritto “Per te io supero ogni muro”. Il significato è qui duplice: non solo quello più scontato dell'amore per una città in grado di superare ogni ostacolo e incomprensione, ma – forse – anche quello meno ovvio segnalato dal sottotitolo *scorriere*, termine corsaro-pasoliniano, che ben si addice alle cronache in presa diretta di Esther Andradi, effettuate con il mezzo di locomozione di cui l'autrice si serve per i suoi sopralluoghi berlinesi: la mobilissima e amabilissima bicicletta. Tutto il libro è un omaggio a questo più libertario, imprevedibile e soggettivo veicolo che combina il *coup d'œil* gettato sul particolare con lo sguardo stereoscopico che abbraccia ecumenicamente tutta la multiforme vita cittadina intorno a sé.⁵ Il glorioso *Flanieren in Berlin* di Benjamin e del suo amico Hessel, ma ancor prima di Hoffmann, si arricchisce così in Andradi, grazie alla bicicletta, di ulteriori risorse dovute anzitutto alla mutevole eterogeneità di situazioni che il veloce e disinvolto spostamento in velocipede consente di esperire. Qui si colgono anche le differenze con l'altrimenti consustanziale sguardo berlinese di Benjamin: la scrittrice argentina vede Berlino anzitutto dal di fuori, in strada e in bicicletta, per poi penetrare all'interno del “teatro di strada”, ricostruendone le perturbanti storie segrete. Benjamin, al contrario, affetto da claustrofilia e che fu, con l'amico Hessel, il grande e insuperato traduttore della *Recherche* proustiana, proietta profeticamente lo spazio interiore e gli spettrali *interieurs* della sua infanzia sullo schermo dell'atroce storia a venire.

Parlando poi del *Denkbild* benjaminiano, che in Andradi sembra talora diventare vera e propria tecnica narrativa, non si può non rilevare che mentre esso è rivolto nella benjaminiana *Infanzia berlinese* a dischiudere nel passato squarci profetici su un futuro terribile, nella scrittrice argentina tale procedimento subisce una inevitabile storicizzazione, dato che i nefasti sentimenti benjaminiani si sono ormai tragicamente inverati. Tutto in *Mein Berlin* allude sempre più a questo terribile fardello del presente tedesco che – nonostante maldestri tentativi di rimozione, ma anche nobili esempi di tentativi di serbare desto il ricordo delle vittime⁶ – a Berlino quotidianamente risorge, ovunque, seppure in basilari “questioni di dettaglio”. Ad iniziare dalla prima corrispondenza berlinese del libro, *Das Absinken der “Amor”* (Andradi 2016, 7-9) in cui si riferisce di un quanto altro mai allegorico naufragio nella Sprea del battello turistico dall'infelice nome “Amor”, che doveva approdare ad una utopica isola di Citera (l'isola dei pavoni) e che invece, inopinatamente, cola a picco. Ma siccome in Germania ad ogni catastrofe segue una celere e maldestra ricostruzione, anche il povero “Amor” viene ripescato, suo malgrado, da efficientissimi pompieri per rivelarsi – una volta riportato alla superficie – in tutta la sua imprevedibilità, e forse sarebbe stato meglio se avesse continuato a giacere sul fondo della Sprea (e se ne fosse magari fabbricato uno del tutto nuovo e diverso): in tutto e per tutto un controcanto malinconico al *De re aedificatoria* tedesco dopo le reiterate catastrofi e “svolte” del Novecento.

Le allusive allegorie che costellano alcune parti iniziali di *Mein Berlin* lasciano il posto, nelle ultime corrispondenze odierne, esplicitamente dedicate al ricordo delle vittime della bar-

⁵ Sul rapporto bicicletta-democrazia partecipativa cfr. il bello *Elogio della bicicletta* di Ivan Illich (2007).

⁶ Un mirabile esempio per tutti: le perturbanti architetture neoespressioniste “da Caligari a Hitler” del Jüdisches Museum di Libeskind nel cuore di Berlino.

barie nazista, ad un tentativo di dire l'orrore dei sopravvissuti grazie a microstorie vagamente sebaldiane che dismettono l'abito allusivo e indiretto dell'allegoria per "recitare la preghiera dei morti". È questo il caso di *Radikal Rosa*, lancinante rievocazione dei luoghi dell'assassinio di Rosa Luxemburg nel gennaio del 1919 (Andradi 2016, 112-18), oppure di *Der Name auf den Steinen*, sopralluogo in un quartiere che fu abitato da ebrei, tutti deportati e assassinati come gran parte dei 170.000 ebrei berlinesi, dei quali oggi serbano la memoria le pietre d'inciampo con il nome delle vittime che costellano il selciato (147-153). Lo sterminio degli ebrei richiama poi inevitabilmente alla memoria di Andradi l'odissea ad inizio Novecento di suo nonno, esule clandestino a bordo di una nave in viaggio dalla natia Siria verso l'Argentina. Con questa odissea di cento anni fa, che si rinnova oggi ogni giorno nel Mediterraneo, si conclude il libro bello e misterioso di Esther Andradi, che attraversa in filigrana tutte le tragedie del Novecento, ma il cui vero leitmotiv sotterraneo è forse quello dell'esilio: dell'autrice oggi, dei suoi antenati ieri e quello millenario degli ebrei cancellati dalla storia assassina del Novecento. Berlino città dell'esilio e dei fantasmi: quei *revenants* berlinesi che vanno dal Ritter Gluck hoffmanniano, spettro esule nella propria città, all'infanzia berlinese popolata di inquietanti presenze di Walter Benjamin, un bambino estraneo a se stesso cresciuto in un ambiente ostile e sinistro e un autore che a partire da questa estraneità in una patria matrigna forgerà una letteratura che dall'esilio e dalla condizione dell'esule trarrà la propria forza.

Riferimenti bibliografici

- Agazzi, Elena. 2009. *Berlino. Piccolo manuale di viabilità letteraria*. Milano: Unicopli.
- Andradi, Esther. 2016. *Mein Berlin. Streifzüge durch eine Stadt im Wandel*. Berlin: Klakverlag.
- Arzeni, Flavia. 1997. *Berlino. Un viaggio letterario*. Palermo: Sellerio.
- Benjamin, Walter. 1950a. *Berliner Kindheit um 1900*, herausgegeben von Theodor W. Adorno. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- . 1950b. "Schränke". In Id. *Berliner Kindheit um 1900*, 124-32.
- . 1985. "Das dämonische Berlin". In *Mitteilungen der Hoffmann-Gesellschaft* Bd. 31, 1-5.
- Brodskij, Iosif. 1988. *Dall'esilio*, traduzione di Gilberto Forti e Giovanni Buttafava. Milano: Adelphi.
- Engels, Friedrich, und Marx Karl. 1972. *Werke* Bd. 8. Berlin: Dietz Verlag.
- Heym, Stefan. 1993 [1990]. *Auf Sand gebaut. Sieben Geschichten aus der unmittelbaren Vergangenheit*. Berlin: Fischer.
- Hoffmann, Ernst T.A. 1921. *Zwölf Berlinische Geschichten aus den Jahren 1551-1816*. München: G. Müller.
- Illich, Ivan. 2007. *Elogio della bicicletta*, a cura di Franco La Cecla, traduzione di Ettore Capriolo. Torino: Bollati Boringhieri.
- Tatti, Silvia. 2021. *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità a oggi*. Roma: Carocci.

OSSERVATORIO

